

ISPETTORIA SUBALPINA
TORINO

Torino, 24 giugno 1959



Carissimi Confratelli,

il buon Dio ci fa delle tragiche sorprese, ma è sempre Padre; ci ha rapito improvvisamente il confratello

Sac. GIOVANNI TEODORO

Direttore della nostra Casa di Saluzzo (CN)

Aveva 52 anni. Tornava in motoretta da Cuneo, quando per una brusca frenata e conseguente slittamento sull'asfalto della strada, viscida di pioggia, fu scaraventato violentemente al suolo riportandone la frattura della base cranica. Sopravvisse qualche ora, sempre in coma, dando tempo alla Mamma, ai Fratelli ed al sottoscritto, di accorrere al suo capezzale. Ricevette l'Estrema Unzione e spirò senza riprendere i sensi.

In mattinata aveva tenuto una Conferenza ai Confratelli, raccomandando a tutti una particolare premura di assistere e vivificare l'Oratorio Festivo durante l'estate con iniziative e sacrifici. «L'orario e la puntualità, diceva, sono

il segreto del suo buon funzionamento ». Aveva insistito affinché, anche al mare, salvaguardassero la loro dignità di Sacerdoti e di Salesiani, facendo il bene senza compromettersi.

S'affrettava al ritorno in casa per festeggiare i Piccoli del SUO « San Luigi » di Torino: vi arrivò agonizzante tra lo sbalordimento angoscioso dei piccoli ospiti torinesi e dei suoi Figliuoletti saluzzesi.

Alla sua salma sanguinante e specialmente ai suoi funerali, tutta l'Ispettorìa Subalpina e la cittadinanza locale tributarono un vero trionfo di condoglianze, di suffragio e di rimpianto.

Le autorità ecclesiastiche, civili e militari gli resero omaggio e si unirono cordialmente al nostro rimpianto.

In soli otto mesi di permanenza a Saluzzo, don Teodoro, aveva segnato un solco profondo e promettente nell'Opera salesiana ed era già molto stimato e benvenuto da tutti.

La festa del suo 25° di sacerdozio gli aveva attirato un vero plebiscito di lodi, di affetto e di riconoscenza. Ciò avveniva solo a cinque giorni dalla sua tragica scomparsa.

Era nato a Tronzano Vercellese nel 1907, primo di cinque fratelli. Rimasto orfano per la morte gloriosa del Padre nella 1ª guerra mondiale fu raccolto tra gli orfani di guerra a Pinerolo dove frequentò le scuole elementari e medie. Per il ginnasio fu all'Oratorio di Valdocco. Fece il Noviziato a Foglizzo nel 1924-1925, la filosofia a Valsalice, il tirocinio ad Avigliana e Benevagienna e la teologia alla Crocetta. Fu ordinato nella Basilica di Maria Ausiliatrice l'8 luglio 1934. Conseguì il diploma magistrale e quello di Educazione fisica che insegnò in varie case con vera arte e non comune capacità.

Nel 1940 fu Cappellano militare nella divisione « Marmarica » e fatto prigioniero a Bardia, nella Cirenaica nel 1941, fu mandato nei campi di concentramento di Egitto e dell'India fino al 1946.

Fece ovunque un bene immenso da vero Sacerdote e salesiano, tra gli ufficiali ed i soldati. A Bombay nel 1943 organizzò un memorabile convegno di Ex Allievi salesiani, che fu un imponente e commovente manifestazione di fede.

Scrisse bene di lui e di altri confratelli prigionieri il caro ed indimenticabile don Molfino a nome dei Superiori Maggiori: « Voi state scrivendo una delle più belle pagine della Chiesa ».

In una pergamena offertagli dai prigionieri in occasione del suo onomastico, scrissero: « Ove non è parola della Madre Lei ci parla con lo stesso

cuore». E lo definirono con sapiente e sincera verità: « Anima grande, generosa e buona - nobile cuor di piemontese fiero - guida ci siete ed amoroso Padre ».

Egli ricorderà sempre con commozione ed entusiasmo i tempi ed i sacrifici del suo apostolato militare. Con quanta gioia aveva rivisto recentemente gli amici e colleghi nel raduno dei Cappellani militari a Roma.

Il venerato Rettor Maggiore don Ricaldone, di s. m., poteva scrivergli, con la parsimonia che lo distingueva, e sapendo di poter contare su l'umiltà di don Teodoro: « Hai dato quanto potevi dare, hai lavorato con rettitudine, hai cercato di servire don Bosco con generosità di Figlio ». È una bella ed autorevole testimonianza del carattere e della virtù del caro confratello.

Anche il Prefetto generale, don Berruti, gli riconosceva quel periodo come una « scuola eccellente di preziose esperienze sacerdotali ed un prezioso arricchimento per il suo futuro apostolato ».

Al suo ritorno dalla prigionia, fu giudicato maturo per portare la responsabilità della Casa di Torino-Monterosa, da cui chiese in seguito di venir sollevato per delicatezza di coscienza e di cuore « mettendosi a disposizione completa per qualsiasi obbedienza, con spirito religioso »...

Dal 1950 all'anno scorso diresse l'oratorio San Luigi di Torino, dove divenne una tradizione e un simbolo vivente d'ogni più bella virtù salesiana. Mandato a Saluzzo si gettò a corpo perduto nel lavoro con cuore ardente di fede e di amore di Dio e del prossimo, con bontà misericordiosa e inesauribile. Anche di lui si può dire come del santo nostro Patrono « omnibus omnia factus ».

Da questi dati schematici tutt'altro che esaurienti non balza certo nitida e bella la figura di questo vero figlio di don Bosco!

Il più ed il meglio rimane nel segreto mistero della compiacenza di Dio.

La perla di cui parla Gesù, non destò tanta sollecitudine, apprezzamento e desiderio, se non quando fu perduta. Così di questa perla di Salesiano!

Ora noi lo cerchiamo nei ricordi e nelle opere e si rimane sbalorditi nel trovarlo così virtuoso e così prezioso.

Ci si accorge con simpatia ed affetto del suo bel carattere, schietto e sereno, eguale ed ottimista; del suo spirito di sincera e soda pietà; del suo attaccamento a don Bosco; della sua obbedienza senza riserve e « senza storie »; del suo dinamismo vivace e sbrigativo, del suo costante buon umore; del suo fare paziente e deciso; della sua bontà e grande comprensione.

Di tante belle cose ci si accorge ora, con un rimpianto accorato e... quasi inutile! Ma non sarà inutile il nostro rimpianto, se, mentre lo suffraghiamo con affetto e riconoscenza, impareremo da lui le verità che egli ci ha mostrato così vere e così belle.

Un vero salesiano non ha niente da invidiare a nessuno e con la grazia del Signore e l'aiuto della Madonna può bastare a tanto bene, vivere contento ed esser sempre pronto a morire sereno.

Pregate per l'Ispettorato che rimane ancor più impoverito e addolorato e non vogliate dimenticare il vostro

aff.mo Confratello
Sac. ANTONIO MANIERO
Ispettore